

ORIZZONTI

Orgoglio e libertà Sfilano i partigiani

NELL'ULTIMO DVD DI «COMBAT FILM», in vendita da domani con *l'Unità*, i filmati americani sulla Liberazione e la Resistenza: immagini commoventi di «combattenti straccioni» e delle truppe alleate sullo sfondo delle macerie

di **Wladimiro Settimelli**

L'

ultimo dvd della serie *Combat film*, dal titolo *La liberazione - I partigiani*, messo in vendita dal giornale, lascia davvero il segno per i contenuti e le immagini. I simboli che parlano della tragedia della guerra, dei bombardamenti, della fame, delle fucilazioni e dei massacri nella nostra povera Italia, sono tanti e tutti incredibilmente semplici, ma significativi. A cominciare da quel monumento di San Francesco che, nel cuore di Civitavecchia fatta a pezzi dai bombardamenti, sta solo in una piazza, in mezzo a montagne di macerie. La statua ha le braccia aperte come a chiedere spiegazioni a qualcuno o stringere, in un abbraccio protettivo, gli uomini di quel mondo impazzito che si stanno ammazzando. Altro che Mussolini contrario alla guerra. Altro che il trionfo degli «otto milioni di baionette» e la «civiltà» dei neri d'Etiopia. Sotto le bombe e nella sofferenza - è chiaro in ogni inquadratura - tutti si sono svegliati dai ridicoli sogni di grandezza e hanno capito.

Uno degli altri simboli straordinari di quel che accadde e della dura lotta per la libertà, è quella gondola che, in mezzo al Canal Grande a Venezia, corre da qualche parte carica di partigiani in armi. Gli americani l'hanno ripresa. Forse i ragazzi vanno ancora a combattere sotto qualche «portego». O, più semplicemente, filano a raggiungere i compagni riuniti da qualche parte. È il gondoliere spinge la barca con quello strano gruppo, con il lungo bastone. Calmo e tranquillo, come ha sempre fatto nei secoli.

Ancora una volta, lo sfondo di tutti i filmati dei «Combat», sono le macerie delle nostre città, le facce dei poveracci affamati (siamo davvero tutti noi che viviamo con la guerra in casa), ma finalmente si vede in primo piano anche l'esercito degli straccioni che aveva deciso di prendere le armi per cacciare nazisti e fascisti.

Sono belli i partigiani ripresi dagli operatori americani e inglesi. Sono belli e fieri, lasciatecelo dire. Marciano come sanno, con addosso vecchi vestiti rimessi insieme in qualche modo. Qualcuno ha il cappello da alpino in testa. Altri, solo il cappello normale, quello di tutti i giorni. Non hanno fatto in tempo a trovare altro. Certi si sono cacciati un elmetto sui capelli. Un elmetto non si capisce di quale esercito. Altri ancora, sfilano con al braccio la fascia del Comitato di liberazione nazionale e in mano solo una pistola. In mezzo, cammina anche un vecchio con un sigaro in bocca e lo schioppo da caccia sulla spalla. Poi arrivano, seri e composti, i «partigiani giovinetti» come quelli cantati da Piero Calamandrei nella sua celebre invettiva contro il nazista Kesselring.

I filmati provocano una emozione intensa. Sembra ogni volta di riconoscere, fra loro, qualcuno dei compagni che hai visto lottare e sparare, scendere dalla montagna, correre tra le case e magari morire nei primi minuti di libertà.

Ma andiamo con ordine. Nella parte del «Combat» intitolata *La liberazione*, si parte con l'arrivo degli alleati a Palermo e poi a Napoli. Ancora Napoli e le sue macerie, le grotte dove la gente era andata a vivere e le tracce delle «4 giornate»,

La serie

Sei documenti eccezionali Il conflitto in presa diretta

Sei straordinari e imperdibili dvd sulla Seconda guerra mondiale provenienti dagli archivi di guerra americani, inglesi, tedeschi e italiani:

pellicole negative in 35mm, poi sonorizzate e utilizzate per i cinegiornali e la propaganda. Sono filmati in presa diretta della guerra e delle persone da essa colpite. Dopo *Buchenwald*, *La battaglia di Cassino*, *Gli alleati*, *Guerra tra le nuvole* e *La guerra sporca*, *Donne in*

guerra e *Sbarco in Italia*, *La resa dei tedeschi* e *La guerra* di J. Huston, domani sarà in vendita con *l'Unità* (a 9,90 euro, più il prezzo del quotidiano) l'ultimo dvd della serie «Combat film», che contiene i filmati *La Liberazione e Partigiani*.



4 Ottobre 1944: i partigiani di Bulow (Arrigo Boldrini) entrano a Ravenna dopo duri combattimenti con fascisti e tedeschi. La città ha subito notevoli distruzioni

quando popolo e scugnizzi, avevano deciso la ribellione. Ed ecco Avellino e Acerno e, di seguito, le celebri immagini dell'arrivo a Roma, con la jeep dei comandanti inglesi e americani che sul cofano hanno fatto scrivere «Gilda». Ed è festa, come si è visto mille volte. I ragazzi in divisa che vengono da tanto lontano, vanno in giro per la città con le ragazze italiane. Gli alleati arrivano poi a Civitavecchia, nell'Alto Lazio, a Firenze, La Spezia, Massa Carrara e Forlì. Furono tutte battaglie dure e difficili con migliaia di morti e gli italiani, partigiani e soldati in divisa, furono sempre presenti e pagarono un prezzo altissimo tra caduti e feriti.

Nella seconda parte del «Combat film», quello dedicato in modo specifico ai combattenti della libertà, i partigiani vengono incontro improvvisamente alla cinepresa, in un paesetto in provincia di Grosseto. Sbucano dalle frasche di un bosco, in mezzo ad un viottolo, con una bandiera tricolore e un ferito appoggiato su una barella. Ancora una volta fieri e tranquilli si incontrano con i soldati, camminano in mezzo alle case e si allontanano, dopo aver portato il ferito in un piccolo ospedale, tenendosi sottobraccio e con

il braccio sulla spalla dei più anziani: proprio come si fa tra vecchi amici e compagni. Sono quelli della banda del tenente Antonio Lucchini che, alla fine della guerra, sarà promosso generale. Poi arrivano i ragazzi della 23ª Brigata Garibaldi e tra loro c'è Cassola. Dopo, i filmati raccontano la nascita dell'Orl, l'organizzazione della Resistenza italiana messa insieme da Craveri con l'aiuto di Benedetto Croce e degli Americani. Quindi ecco i lanci aerei degli alleati per rifornire i combattenti di armi, di radio trasmettenti e scatolette. Poi le tragedie lungo il Po. I nazisti, ormai in fuga, cercano con tutti i mezzi di traver-

Tra i simboli straordinari di quello che accadde, una gondola in mezzo a Canal Grande piena di partigiani

sare il fiume per fuggire verso Nord e, nella rotta, rubano tutto. E ora Firenze, sotto il sole d'agosto. La polvere dei ponti fatti saltare dai nazisti è ancora in aria, quando muore «Potente», il caro Aligi Barducci che con la sua divisione Arno era sceso dai monti e stava liberando la città. Lo ha colpito una bomba da mortaio. I suoi uomini stanno traversando il fiume tra mille difficoltà, affiancati dai combattenti delle Sap. Le scene del suo funerale, con gli alleati che rendono gli onori militari, sono da brivido. La guerra, nonostante tutto, non si è fermata un solo attimo. Le opere d'arte in Piazza Signoria e nel corridoio Vasariano, in quelle ore, paiono scomparse sotto una coltre di dolore e di incertezza. Ed ecco i partigiani a Livorno, una città praticamente cancellata dai bombardamenti. E ancora Bologna, e poi Venezia con i «nostri» che sfilano davanti agli ufficiali alleati, ai quali le città sono state consegnate libere. E ora gli abbracci, le facce serie o sorridenti, la riconsegna delle armi. Straordinari i partigiani di Verona che sfilano all'interno dell'Arena, orgogliosi del loro aver combattuto e di aver dato così inizio ad un'altra Italia: questa volta libera e diversa.

EX LIBRIS

Io prima di nascere non sapevo che il mondo fosse così interessante; dopo la morte chissà cosa trovo.

Károly Kerény

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Romanzi non più per il macero

Quanti sono gli italiani che scrivono? E quanti quelli che leggono? A giudicare dai mandati di scrittura che escono, sembra che siano più i primi che i secondi. *Il libro dello scrittore 2007*, curato da Pino Nazio, Sabina Marchesi, Cynthia Canti, Ada Reggi e Paola Trinca per Gremese, è appena approdato in libreria, vuole essere un ausilio diverso da quei manuali. Un ausilio per la seconda fase: scritto il romanzo o il poema o il saggio, come pubblicarlo? È un testo ben fatto, che cerca di accompagnare gli aspiranti scrittori nel ginepraio di case editrici, scuole di scrittura, agenzie letterarie, siti, concorsi, premi... Un saggio uscito tre anni fa per Donzelli, *Romanzi per il macero* di Silvia Perempti, analizzava l'archivio dei manoscritti di narrativa ricevuti da una casa editrice, Donzelli appunto. Dentro, c'era di tutto, quanto a generi e storie. Ma, soprattutto, il saggio evidenziava come quei testi fossero stati mandati alla cieca, senza tener conto della circostanza che Donzelli, da un bel po' d'anni, non pubblicava più narrativa italiana. Ben venga allora un manuale che, al costo di venti euro, in 438 pagine fornisce qualche bussola agli sprovveduti. E dove Carlo Lucarelli, per esempio, appunto spiega che un criterio preliminare, per sperare di essere letti dagli editor di una casa editrice, è avere un'idea di cosa quell'editrice pubblica: essere in grado di citarne, dice, almeno cinque titoli. Purtroppo il testo sceglie una linea neutra in merito ai trabocchetti che attendono l'aspirante scrittore grassottello (di grassottelli scrittori in erba, e di orchi e streghe pronti a papparseli, parlava John Gardner in un delizioso manuale, *Il mestiere dello scrittore*, uscito in Italia agli



spalieri@unita.it

SITI ARCHEOLOGICI Era stato inizialmente imputato al vento forte il crollo avvenuto un mese fa. Ma quella notte non c'era nessuna turbolenza...

Il mistero della colonna caduta a Pompei. Uragano o intimidazione?

di **Stefano Miliani**

Venti forti agitano la vita quotidiana tra le rovine della città distrutta dal Vesuvio duemila anni fa. Da sempre, ma tra il 16 e il 19 marzo venti della potenza di un uragano avrebbero dovuto spazzare Pompei e tutto il circondario per far cadere la colonna rinvenuta a terra un mese fa. «La relazione dei periti stabilisce che per farla crollare erano necessari venti superiori ai 104 chilometri all'ora - spiega il soprintendente Pietro Giovanni Guzzo -. Venti di quella violenza sono definiti uragani. La colonna è stata trovata la mattina del 19 marzo, lunedì, il cantiere dei lavori in cui si trovava era chiuso dal venerdì precedente. Tra il venerdì pomeriggio e l'alba di lunedì 19

a giudicare dai bollettini soffiavano venti deboli. E se c'era un uragano, altro che colonna crollata!». Appunto: la relazione dei tecnici fissa nero su bianco, scientificamente, quanto tutti sapevano.

Qualcuno ha faticato per buttar giù quella colonna. Siccome il sito di Pompei richiama 2 milioni e mezzo di visitatori l'anno, siccome, indotto incluso, è il motore economico più florido di un territorio difficile, ha sempre attirato l'interesse della camorra. Quel crollo ha tutto il sapore di un'intimidazione. E lo stesso Guzzo ha parlato recentemente di intimidazioni. Della camorra? Per volere cosa? «Non ho elementi per dire che è un'intimidazione camorristica. La magistratura e la polizia giudiziaria hanno il compito di di chiarire la dina-

mica dell'evento». Ma sente pressioni esterne dalla malavita organizzata? «Selezioniamo le imprese secondo l'elenco della prefettura, applichiamo le previsioni di legge. Sulla camorra non sono mai state prodotte prove. Non è formalismo, più di questo non posso dire». L'eventuale messaggio dietro la colonna crollata non è l'unico grattacapo pompeiano. Il direttore amministrativo della soprintendenza, Luigi Crimaco, aveva proposto di far assumere dalla società esterna che gestisce la biglietteria, la Arethusa, 45 persone per sorvegliare dieci domus di prossima apertura al pubblico. La proposta, che l'assessore al turismo della Campania Di Lello ha bollato come una beffa, su un fronte ha scatenato le ire dei sindacati, su un altro fronte ha spinto lo stesso consiglio d'amministrazione, presieduto da Guzzo, a chiedere un parere sui contratti all'ufficio legislativo del ministero. Il quale ministero, dietro le formule di circostanza, ha stoppato il direttore amministrativo: quelle dieci domus apriranno dopo aver consultato i sindacati, con trattative alla presenza di un rappresentante del dicastero, e con il direttore regionale De Caro a far da garante a fianco di Crimaco.

E poi c'è un altro argomento di discussione: nella bozza di riorganizzazione del ministero dei Beni Culturali la soprintendenza di Pompei verrà accorpata a quella archeologica di Napoli. Ma Pompei non è già abbastanza complessa e vasta (include Ercolano e altri siti), da dover marciare da sola? «Per valutare bisogne-

rà vedere come sarà configurata questa ipotesi - risponde Guzzo -. È un problema di risorse. Ma ricordo che la soprintendenza di Pompei è nata 25 anni fa dal frazionamento da quella napoletana. Credo che ritrovare una connessione tra museo archeologico, che ha testimonianze pompeiane, e le aree archeologiche vesuviane sia un obiettivo da perseguire». «L'accorpamento non viene fatto per motivi funzionali ma solo per eliminare la doppia figura dirigenziale ed è un grave errore poiché quando le cose non funzionano si cambiano gli uomini, non si recidono le strutture», scrive invece il segretario della Uil Gianfranco Cerasoli. «La situazione qui non è mai semplice, nonostante le difficoltà però procediamo», conclude Guzzo.